

Roberto da Recanati: il quale, benchè con l'uno o l'altro pretesto cercasse di temporeggiare, quasi presago di ciò che stavagli per accadere, alla fine gli si presentò dinanzi. Giunto ch'egli fu, lo fece sedere al suo fianco, acciocchè fosse veduto più facilmente da tutti; poi, mostrandolo a dito, lo manifestò per colui, ch'era il capo della congiura, e che aveva nell'esercito molti altri proseliti, i quali avrebbe a più opportuno momento nominati. E poichè Roberto negava ogni cosa, lo Zeno fece venire dinanzi alla radunanza quel soldato, da cui aveva avuto notizia di tutto, e gli comandò di narrare di punto in punto ciò ch'egli aveva udito e veduto. Il traditore allora trovandosi scoperto, senza scusa nè scampo, levò forte la voce, per suscitare rumori, nella fiducia di essere secondato dai colleghi del suo tradimento: ma indarno, perchè i soldati prontamente gli posero un bavaglio nella bocca e lo costrinsero a tacere. In un batter d'occhio fu in arme la cavalleria; e Carlo, per evitare una tumultuosa sommossa, fece condurre il colpevole nell'interno del suo alloggiamento, con pensiero di mandarlo poscia al doge e al Senato. Quindi, chiuse le porte, uscì fuori gridando: *Viva san Marco. Viva la repubblica di Venezia.* Tutti i militi, ch'erano rimasti fedeli allo Zeno, fecero eccheggiare l'aria di nuove grida, che ripetevano: *Viva la repubblica di Venezia. Viva san Marco:* ed intanto per tutti gli accampamenti era corsa la voce del tradimento ordito da Roberto, e dell'imprigionamento di lui. I congiurati, anzichè sgomentarsi per lo rovescio, che aveva avuto la loro trama, snudate le spade, corsero ad affrontare i fedeli difensori della repubblica, ed ogni sforzo facevano per dare addosso a Carlo Zeno ed averlo, se fosse stato possibile, nelle loro mani. E già avventavano contro di lui, con un furore indicibile, colpi fierissimi; e fu tra di loro chi gli diede sul capo sì fortemente, che se non fosse stato protetto dalla celata, che lo copriva, lo avrebbe disteso al suolo.